

CNCA LOMBARDIA

Percorso verso l'Assemblea elettiva Nazionale

PER UN COORDINAMENTO NAZIONALE DI COMUNITA' ACCOGLIENTI

Stiamo vivendo, a livello non solo nazionale, un periodo non breve di forte e progressiva crisi della socialità: il legame sociale si è sfaldato, quando non è saltato, in molti territori e pressoché a tutti i livelli delle nostre società ormai globalizzate. Con il legame sociale ha subito e continua a subire continui attacchi e delegittimazione anche il lavoro sociale che ci vede tutte/i coinvolti nei nostri Gruppi e nella Federazione CNCA a livello Regionale e Nazionale. I diritti umani, ma anche solo quelli del cittadino, che dovrebbero essere la solida base di ogni politica che abbia come fine la promozione del benessere individuale e collettivo nella giustizia, sono via via messi in discussione e limitati, quando non relegati in secondo ordine, in nome di compatibilità economiche e di visioni della società che dobbiamo cominciare/continuare ad avere il coraggio di definire razziste. Paura e bisogno/richiesta di sicurezza (per i garantiti, ovviamente: chiamiamola allora assicurazione, se vogliamo essere veri), evocate ed amplificate ad arte da un sistema mediatico per la maggior parte rigidamente controllato dai “padroni del vapore”, sono i sentimenti oggi socialmente e culturalmente condivisi: lo straniero e tutti i non garantiti sono i nuovi “barbari” da cui dobbiamo difendere un sistema sociale e politico ormai in frantumi, in cui l'individualismo esasperato, sbandierato da decenni come la grande conquista dell'Occidente, ci rende nemici l'uno dell'altro. “Mentre le merci si globalizzano, gli essere umani si tribalizzano” (per dirla con un aforisma folgorante di Régis Debray). Di questa situazione, non possiamo non tenere conto nel nostro stare nei territori: pur non condividendola, è un punto di partenza che dobbiamo riconoscere ed assumere come situazione culturale dominante. Anche perché attraversa pure i nostri Gruppi, i nostri operatori, così come le persone affaticate con cui cerchiamo di costruire percorsi di emancipazione. In questo stesso panorama si muove la politica cosiddetta “professionale”, che di esso ci pare connivente quando non artefice ed insieme vittima, sempre più autoreferenziale e sempre più lontana dai bisogni concreti, e non fomentati ad arte, dei singoli e delle comunità.

Di questa “apocalisse culturale” (E. De Martino), la Lombardia e Milano in particolare rappresentano ormai da decenni, con drammatiche accelerazioni imposte in questi ultimi anni, un “laboratorio” avanzato per la sperimentazione di politiche escludenti e negatrici dei diritti, prese purtroppo spesso a modello a livello nazionale.

In questo clima sociale e culturale, il CNCA è chiamato a livello Nazionale a ridefinire la propria politica, anche attraverso l'elezione del nuovo Presidente e del nuovo Consiglio. Come Federazione Regionale offriamo il nostro contributo al dibattito interno in corso:

- siamo convinti che fare politica oggi vuol dire impegnarsi a far rispettare e promuovere i diritti, tanto al livello micro dei territori in cui operiamo, quanto a livello nazionale ed oltre (europeo, ...): solo partendo da qui è possibile operare per favorire la coesione sociale, con una azione che tenga dialetticamente insieme la capacità di attivare e stare nei conflitti, così come di trovare le mediazioni possibili, che facciano comunque avanzare il riconoscimento dei diritti e rafforzino la socialità possibile
- in questa prospettiva pensiamo che sia giunto il momento di proporre definitivamente il cambio del nome della nostra Federazione in “Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti”: non solo perchè ormai non tutti i nostri Gruppi gestiscono o sono centrati su esperienze di comunità residenziali, ma perchè sempre più riconosciamo che sono i territori, più o meno frammentati e feriti dall'implosione della socialità, lo spazio e il tempo del nostro agire sociale, mosso dalla sfida di renderli(ci) sempre più coscienti dell'urgenza di (ri)scoprirsi e (ri)sperimentarsi come comunità. Il nostro essere Gruppi e comunità ha

senso solo se stiamo nei territori perchè questi (ri)diventino comunità. Crediamo infatti che l'accoglienza non sia una virtù solo di alcuni, particolarmente ispirati e professionalmente preparati, che possono peraltro correre ogni giorno il rischio di supplire alla latitanza di chi dovrebbe averne istituzionalmente la responsabilità, ma debba sempre più diventare lo stile con cui le comunità locali vivono la loro "normalità". Troppe sono le "comunità del rancore" (A. Bonomi) che in questi ultimi anni si sono moltiplicate e radicate nei luoghi e nei cuori: il nostro impegno ad essere "comunità che cura" non può e non deve limitarsi a contrapporre ad esse pensieri e pratiche inclusive ed accoglienti, ma deve porsi la sfida (tremenda ?) di contaminare i pensieri e le pratiche della "normalità", incrociando maggiormente i propri saperi e le proprie azioni con quelli della ben più numerosa e spesso nascosta "comunità di cura" presente nella vita dei territori (pensiamo alla scuola, alla rete socio-sanitaria e legale, in cui tanti professionisti si spendono ogni giorno per mantenere ed ampliare spazi di socialità, benessere e giustizia) e ricercando alleanze virtuose anche con quella "comunità operosa", rappresentata da quella parte del tessuto produttivo che crede ancora e pratica, pur se con sempre maggior fatica, la socialità dell'impresa

- la dignità del lavoro sociale deve restare una delle nostre priorità, a cominciare dalle pratiche poste in atto dai nostri stessi Gruppi: dobbiamo pretendere anzitutto da noi stessi il massimo della coerenza tra fini e mezzi, continuando a contrapporci alle regole di un "mercato drogato", centrato su compatibilità economiche sempre più asfittiche, in cui le questioni sociali sono ridotte a residuali da istituzioni mosse da ben altre priorità
- la circolarità nell'organizzazione, tanto a livello di costruzione del pensiero che di realizzazione concreta delle azioni, così come espressa da Armando Zappolini, candidato alla Presidenza del CNCA Nazionale, è per noi uno stile ed una pratica di riferimento, che cerchiamo di praticare pur con le difficoltà legate alla non sempre piena partecipazione dei Gruppi, e che ha tra l'altro dimostrato la propria efficacia in molta parte del lavoro svolto dalla nostra Federazione Regionale in questi anni, caratterizzati da pratiche di democrazia diretta e partecipata tanto a livello di Direttivo che di rappresentanza nei tavoli istituzionali; per rafforzare questa circolarità proponiamo che nel prossimo Consiglio Nazionale sia prevista la possibilità di spazi e tempi di confronto tra le diverse Regioni
- valutiamo molto positivamente e riteniamo che debba proseguire ed ampliarsi il metodo che ha connotato il lavoro del CNCA Nazionale e Regionale negli ultimi anni in termini di apertura ad altre realtà portatrici di istanze sociali affini, pur nella diversità: nonostante le fatiche della partecipazione e la complessità del confronto, riscontrate tanto a livello della nostra Federazione che delle realtà partner, ha rappresentato infatti non solo un valido strumento operativo per la costruzione di campagne sociali e culturali capaci di aggregare consenso oltre i confini delle singole appartenenze e accrescere la capacità di pressione esercitata, ma anche un'occasione significativa di contaminazione di significati e pratiche che hanno contribuito a sostenere ed approfondire la nostra riflessione interna
- queste modalità di lavoro reticolare, messe in atto, pur con notevoli difficoltà e ancora poca omogeneità, tanto nei singoli territori che a livello regionale e nazionale, sono anche segno del modo diverso attraverso cui molti nostri Gruppi interpretano e vivono da tempo l'azione e la partecipazione politica e sociale, e vanno nella direzione della costruzione e del potenziamento di una soggettività politica diretta della Federazione e in essa dei Gruppi, che diventi sempre più forte e consapevole: le differenti culture presenti al nostro interno lo chiamano in modo diverso (promozione dell'empowerment sociale, costruzione di contro-potere, esperienze di mutualità), ma ne riconoscono l'ineludibilità in tempi come questi, in cui, pur senza demonizzare i partiti e chi decide ancora di impegnarsi in essi e pur riconoscendo che le decisioni che influiscono sui destini nostri e delle persone che accompagniamo vengono più o meno drammaticamente assunte ancora in buona parte da questi soggetti politici, anche se sempre più delegittimati, molti di noi stanno costruendo rappresentanza politica nei territori in modo diretto, senza deleghe, mossi anche dalla

convinzione che “la democrazia rappresentativa ha definitivamente chiuso i battenti” (F. Berardi Bifo) in buona parte dell'Occidente ed in particolare nel nostro Paese, dove assistiamo ogni giorno allo smantellamento dell'idea e della pratica di bene comune promossa dalla nostra Costituzione

□• i Gruppi che “fanno” il CNCA, tanto a livello Nazionale che Regionale, vivono in modo diverso la propria appartenenza alla Federazione, oscillando tra momenti di forte riconoscimento e altri di appartenenza debole; stanno attraversando in molti un periodo di pesante e prolungata crisi, legata principalmente alla scarsità di risorse umane ed economiche, che mette alla prova la loro stessa partecipazione alla vita del Coordinamento; l'identità di molti è fortemente cambiata dal momento fondativo, anche per i radicali cambiamenti di contesto intercorsi, e i passaggi generazionali non sono stati sempre indolori, anche perchè poco accompagnati: in molti sono dunque a chiedere da un lato che vengano rilanciati laboratori di pensiero intorno a strategie politiche concrete che si propongano cambiamenti riscontrabili nei territori e nei Gruppi (perchè crediamo che sia più importante essere laboratorio sociale che impresa !) e dall'altro che i costi della rappresentanza della Federazione non ricadano solo sui Gruppi, che già generosamente mettono a disposizione competenze e risorse umane.